
MARIO
VIGLIETTI

Sto pensando al mio domani di lavoratore in azienda

Un Servizio di Orientamento facilita il cammino di formazione e d'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani.

Orientare significa intraprendere un'azione preliminare intesa, più che a valutare la convenienza della scelta o d'eventuali progetti di formazione, a far acquisire all'allievo un più definito concetto di sé. Ogni formazione professionale al lavoro implica una convergenza di interventi educativi orientati alla valorizzazione della persona nelle sue specifiche potenzialità di sviluppo, facendo camminare ciascuno secondo il suo ritmo verso i traguardi accessibili.

Come orientarmi?

È questa una delle domande che si pongono i ragazzi e le ragazze che, a quindici anni, terminando il ciclo dell'obbligo scolastico, desiderano inserirsi al più presto nel mondo del lavoro attraverso l'acquisizione di una qualifica professionale di medio impegno teorico.

Cosa può fare un *Servizio di Orientamento* per facilitare il cammino di formazione e d'inserimento nel mondo del lavoro di questi giovani?

Alcune premesse concettuali

1. - In un clima di libertà e di democratizzazione, è più che naturale per ogni Istituzione formativa dare ai giovani i mezzi per potere esprimere **responsabilmente**, cioè con conoscenza di causa, i propri progetti sul loro futuro, sia *personale*, come impegno di vita, sia *professionale*, come via d'identificazione sociale. Di qui la necessità di potenziare un *processo d'apprendimento e di maturazione personale* da attuarsi con adeguate strategie di orientamento.

Orientare vuol appunto dire aiutare l'individuo ad apprendere gradatamente, nel tempo, quanto gli occorre per acquisire quella "capacità a decidere", che, a un certo punto, gli consentirà di essere effettivamente arbitro del "suo" orientamento e non "oggetto" di orientamento da parte della famiglia, della scuola o della società.

Ora, come arriva, oggi, al CFP un giovane al termine della sua esperienza scolastica della scuola di base? Il marchio che lo caratterizza è, in molti casi, quello dello studente svogliato, indisciplinato, cui la scuola consiglia "un breve corso di preparazione professionale", perché "...incapace di fare altro!", connotando in tal modo la scuola professionale come la scuola di serie B, dei "limitati" intellettualmente, incapaci di progresso e di autoaffermazione professionale.

In genere, quest'allievo ha già fatto una sua scelta circa *il tipo di lavoro* in cui inserirsi appena finito il corso di base, ma per lo più arriva al Centro con un bagaglio di *disinformazione notevole* sulla portata che la scelta fatta ha per lui, sia al presente che al futuro, tanto da trovarsi, non di rado, nella condizione di cambiare indirizzo, a contatto con le prime esperienze scolastiche e lavorative.

Il suo concetto di scuola professionale, era quello di una scuola in cui *c'è poco da studiare, in cui s'impara solo facendo gli esercizi tecnici di officina sotto la guida dell'istruttore, senza bisogno di ricorrere troppo a nozioni teoriche*. Di fatto, già in partenza, il suo patrimonio di conoscenze teoriche è, in genere, assai limitato, ed è piuttosto debole anche il suo sviluppo intellettuale.

Orientare in queste situazioni dovrebbe tradursi allora, (almeno *in teoria*), in un'azione preliminare intesa più che a valutare la convenienza della scelta o d'eventuali progetti di formazione, **a far acquisire all'allievo un più definito concetto di sé**, mediante controlli preliminari, sia collettivi sia individuali, destinati a rilevare conoscenze o competenze acquisite, potenzialità intellettive, motivazione all'impegno formativo e tratti di personalità.

Queste conoscenze mentre, da un lato, aiutano l'educatore ad impostare un'azione formativa più "su misura" dell'allievo, promuovono, dall'altro, anche l'aumento del *senso di responsabilità* nell'alunno relativamente alle esigenze della scelta fatta.

2. - *In pratica, però*, non è sempre possibile una simile impostazione preliminare alle scelte professionali (pur sempre auspicabile), per cui occorrerà adattarsi, *in itinere*, alle varietà delle condizioni individuali dei soggetti, promuovendo adattamenti e traguardi didattici *personalizzati e gradual*i, di promozione all'impegno di studio e di laboratorio.

Gli obiettivi, infatti, dell'**efficacia** e dell'**efficienza** nella formazione, pedagogicamente, debbono essere intesi a misura di soggetto da formare, e non in funzione economica di rendimento. Dando la prevalenza alla valoriz-

zazione della persona, l'**efficacia** si deve misurare specialmente dal come si riesce a *far camminare ciascuno secondo il suo ritmo* verso i traguardi a lui accessibili (che non sono sempre i livelli ottimali dell'efficienza produttiva), nella chiara coscienza di aiutarlo in pratica a inserirsi produttivamente nel mondo del lavoro.

Orientare alla vita e alla professionalità.

È un impegno di tutta l'équipe educativa (scuola e famiglia compresa) che opera nel Centro di formazione professionale e non solo del *personale esperto* che eventualmente collabora in sinergia con l'attività didattica e tecnica dei singoli insegnanti (pedagogisti, orientatori, psicologi, assistenti sociali, sindacalisti, professionisti aziendali, ecc.).

Occorre pertanto che si realizzi una convergenza d'intenti attraverso una programmazione operativa che coinvolga specificatamente ciascuna delle componenti in causa, nell'impostazione degli *interventi ritenuti necessari* al raggiungimento degli obiettivi che s'intendono raggiungere.

Questi interventi potrebbero essere così delineati:

- a) *Incontri regolari con i genitori degli alunni* (sia all'inizio d'anno, per vagliare insieme obiettivi ed aspettative (culturali e pedagogiche) e mutua collaborazione per raggiungerli, sia periodicamente durante l'anno, per valutare esiti e promuovere interventi promozionali);
- b) *Monitoraggio della situazione di partenza* relativa alle caratteristiche scolastiche (conoscenze, motivazioni e doti intellettuali possedute) e agli interventi preventivi preconizzabili per colmare eventuali lacune previste o per rendere più incisiva l'azione didattico-formativa degli insegnanti: ad esempio,
 - brevi *corsi di recupero* in italiano, in matematica o in altri settori ritenuti importanti per l'insegnamento;
 - *formazione delle classi* sotto la forma della *distribuzione normale* detta "a campana", che l'esperienza ha dimostrato essere di maggior vantaggio, sia per l'insegnamento e l'attenzione scolastica, sia per eventuali prove di verifica dei metodi didattici usati;
 - ipotizzare *interventi di sostegno* per eventuali alunni con handicap.
- c) *Intesa sui criteri di valutazione:*
 - sia relativamente ai *traguardi pedagogici ipotizzati* in partenza, mediante *specifiche verifiche*, valutate poi con voci predefinite o con brevi giudizi standardizzati;
 - sia relativamente ai *giudizi scolastici di rendimento*, espressi in voti numerici normalizzati (cioè sulla base del rendimento medio e dello scarto tipico dalla media) al fine di ottenere una più facile confrontabilità degli esiti ed una migliore intesa sul loro effettivo significato. *Senza mai dimenticare, tuttavia, la differenza esistente tra ciò che è la misurazione oggettiva del risultato (=perizia tecnica), e la valutazione pedago-*

gica del soggetto, cioè del "come" i singoli risultati sono stati da lui ottenuti (= valutazione promozionale dello sviluppo della persona)

d) *Intesa sulle finalità operative generali delle metodologie didattiche*

Orientare vuol dire innanzitutto preparare il giovane a diventare un "professionista", cioè uno capace di assumersi la diretta responsabilità del lavoro che compie, facendo con precisione ed accuratezza il compito che gli è richiesto.

Operativamente, questo vuol dire:

- *far sperimentare direttamente* la validità di ciò che s'insegna teoricamente, attraverso dimostrazioni pratiche applicative dei principi affermati;
- *coinvolgere l'individuo nella soluzione dei problemi di apprendimento*: non si tratta d'insegnare per far semplicemente ripetere con esattezza l'appreso, ma per farne capire personalmente ("s'impara facendo!") il "perché" della validità della soluzione data;
- *far percepire l'utilità pratica di quel che s'impara*, collegandolo alla soluzione di vari problemi professionali nel mondo del lavoro e della vita di ogni giorno.

Ricordiamo che pur tendendo, *orientativamente*, a preparare la persona a diventare un buon professionista, non si deve dimenticare che occorre anche aver di mira di preparare il lavoro per la persona, illustrando le istanze socioeconomiche e tecnologiche che si vanno di continuo imponendo e, di conseguenza, che è necessario *abituarlo all'elasticità e al cambiamento*, per adattarsi alle nuove esigenze professionali. Il *riciclaggio di conoscenze e professionalità* è spesso oggi una condizione essenziale di "sopravvivenza" sociale ed economica. A questa visuale è pur necessario orientare anche i giovani d'oggi.

e) *Organizzare l'informazione professionale sia sulle professioni insegnate, sia sul mercato del lavoro relativo ad esse (conferenze, visite commentate, stages).* Occorre dare ad ogni allievo la possibilità di "sapersi collocare" nell'ambito della sua professione e di poter, quindi, percepire meglio l'estensione delle sue eventuali possibilità future.

A questo fine, oltre le *visite* guidate e commentate presso significativi luoghi di lavoro, assumono un'importanza particolare gli "*stages*" nelle aziende, come fattori realistici e diretti d'apprendimento, di motivazione e di aggiornamento nelle tecniche applicative professionali. Il valore formativo di queste esperienze "in azienda" o "sul posto di lavoro" a contatto con professionisti e ambienti di vario genere, è quello di offrire la possibilità al giovane di una maturazione personale più attenta alla realtà del lavoro quotidiano e ai cambiamenti tecnologici (e quindi all'aggiornamento continuo) che la sua scelta può comportare.

f) *Stabilire contatti con ambienti di lavoro di vario genere (aziende, botteghe artigianali, imprese) non solo in vista di promuovere "stages", ma di esaminare le richieste e le esigenze di mano d'opera presenti nel territorio.*

Si tratta di orientare a *prevenire la disoccupazione* fornendo motivazioni concrete e direttamente sperimentabili di possibilità d'impiego presenti nel proprio territorio, direttamente collegate all'apprendimento professionale seguito, anche attraverso la testimonianza di exalumni inseriti nelle aziende locali.

Non di minore importanza è la prospettiva, sostenuta anche economicamente con contributi statali e privati, di una *imprenditorialità personale*, indicata come una possibile via di far fronte a periodi di disoccupazione, nonché di possibilità di gratificazioni e di successo sociale.

Conclusione: ogni formazione professionale al lavoro implica una convergenza di interventi educativi orientati alla valorizzazione della persona nelle sue specifiche potenzialità di sviluppo.

La definizione di orientamento come "*modalità educativa permanente*", ormai accettata come linea d'azione, non solo denota un'azione continuata nel tempo, ma indica anche un atteggiamento che si deve favorire in ogni persona, giovane o adulto che sia, tendente a *mettere sempre in discussione se stessi* per un aggiornamento continuo nella propria professionalità, al fine di sapersi sempre adeguare al cambiamento, tecnologico e sociale, e alle nuove opportunità di progresso culturale, a servizio dell'umanità.

Ad ottenere la formazione di quest'atteggiamento innovativo è necessaria l'azione convergente della scuola, delle famiglie e di tutti gli operatori che collaborano, in sintonia d'intenti educativi, a creare quel clima orientativo diretto alla formazione di valori professionali, etici, morali e sociali che caratterizzano ogni scelta professionale responsabile. Per questo si qualifica l'orientamento come azione **integrata** di educazione alla vita scolastica e professionale: **si educa orientando e si orienta educando.**